

# Regole sostenibilità, le imprese europee all'attacco: «Troppi oneri e sanzioni»

## La lettera

Disposizioni onerose, con ambito di applicazione troppo ampio, sanzioni e responsabilità che se adottate provocheranno incertezza e rischi

per le aziende. C'è preoccupazione tra le imprese europee sulla proposta di direttiva sulla due diligence di sostenibilità delle imprese, CSDD. Le organizzazioni delle imprese italiane, tedesche e francesi, Confindustria, Bdi e Bda, e Medef, hanno inviato una lettera preoccupata ai rispettivi Governi. **Picchio** — a pag. 9

# Regole sulla sostenibilità allarme delle imprese: troppi oneri e sanzioni

**Direttiva Ue.** Lettera degli imprenditori italiani, tedeschi e francesi ai rispettivi governi. Pan: «Misure invasive, competitività delle Pmi a rischio»

**Nicoletta Picchio**

Disposizioni onerose, con ambito di applicazione troppo ampio, norme, sanzioni e responsabilità che se adottate provocheranno incertezza giuridica, burocrazia e rischi incalcolabili per le aziende. C'è una grande preoccupazione tra le imprese europee sulla proposta di direttiva Ue sulla due diligence di sostenibilità delle imprese, CSDD, che si sta avvicinando verso una fase decisiva. Un vero e proprio allarme, tanto da spingere le organizzazioni delle imprese italiane, tedesche e francesi, Confindustria, Bdi e Bda, e Medef, a prendere carta e penna e ad inviare una lettera, firmata dai presidenti Carlo Bonomi, Sigfried Russwurm, Rainer Dulger, Patrick Martin, ai rispettivi governi per manifestare la loro grande preoccupazione su alcuni punti specifici del testo.

I valori, cioè il rispetto dei diritti umani e la tutela dell'ambiente, sono condivisi da politica e imprese, anzi il mondo imprenditoriale e le associazioni di categoria guidano la trasfor-

mazione verso catene del valore più sostenibili. Ma, è l'emergenza messa in evidenza dalle imprese, occorre un equilibrio e un approccio pragmatico tra gli obiettivi di sostenibilità e la competitività delle sistema imprenditoriale Ue. Ancora più necessario in questa fase di incertezza economica e geopolitica. Servono condizioni quadro affidabili, c'è bisogno di certezza e chiarezza giuridica per affrontare una situazione economica che sarà volatile anche in futuro.

La proposta di direttiva è stata pubblicata dalla Commissione Ue a febbraio 2022, le riunioni del trilatero (confronto istituzionale informale tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue) sono cominciate l'8 giugno, quella di oggi dovrebbe essere quella finale. C'è il timore, da parte delle imprese, che la pressione della fine della legislatura Ue possa determinare una rapida risoluzione delle delicate questioni legali relative alle complesse normative sulla catena di approvvigionamento, con un'accelerazione a scapito dei contenuti.

«Le imprese hanno bisogno di una

regolamentazione che metta al centro competitività e crescita. Al contrario negli ultimi anni abbiamo assistito a livello Ue ad una tendenza verso una regolamentazione sempre più invasiva, che impatta in particolare sulle Pmi e la loro capacità di competere. La proposta di direttiva sulla due diligence ne è un chiaro esempio», commenta Stefan Pan, delegato di Confindustria per l'Europa.

«L'ambito di applicazione della direttiva è molto ampio, desta preoccupazione sulla capacità delle imprese di rispettare gli obblighi previsti. Non ci dovrebbero essere obblighi di due diligence sulla parte a valle della catena del valore – continua Pan – le di-



sposizioni dovrebbero essere riferite esclusivamente alla catena di fornitura in particolare ai fornitori con cui le imprese hanno un rapporto contrattuale diretto, potendone influenzare il comportamento».

Tra i punti sollevati dalle imprese c'è il fatto di garantire il più possibile che gli Stati membri, nel recepire la direttiva a livello nazionale, non possano andare oltre i requisiti europei nei settori chiave della regolamentazione. Regimi giuridici divergenti in materia di due diligence sarebbero onerosi e potrebbero mettere a rischio il raggiungimento degli obiettivi della direttiva.

Altro tema cruciale è l'ambito di applicazione e di conseguenza la capacità delle imprese di assolvere agli obblighi della direttiva.

Realisticamente solo le grandi hanno i mezzi per adeguarsi, andrebbe evitato di aggiungere altri settori come le Pmi, anche perché non è stata eseguita alcuna valutazione d'impatto. Bene l'inclusione della priorità de-

gli obblighi in base al rischio: ad esempio le catene del valore puramente europee dovrebbero essere a basso rischio.

Inoltre, secondo le organizzazioni firmatarie, le imprese, compresi i servizi finanziari, non dovrebbero essere obbligate a realizzare una due diligence obbligatoria prima di vendere un prodotto o fornire un servizio. Andrebbe eliminata nella proposta di direttiva l'inclusione della vendita nell'obbligo di due diligence.

Da rivedere anche il punto che riguarda la responsabilità civile: può riguardare solo le azioni imputabili all'azienda, come previsto anche dagli ordinamenti giuridici nazionali della Ue. Qualsiasi disposizione che contraddica questo principio va eliminata. Un altro aspetto riguarda le sanzioni che devono essere proporzionate: c'è un no deciso del mondo delle imprese alla soglia minima proposta del 5% del fatturato globale: l'importo massimo non dovrebbe superare il 2 per cento.

Anche per quanto riguarda gli obblighi di due diligence secondo le quattro organizzazioni l'allegato alla direttiva deve essere ridotto: devono essere certi e gestibili dalle imprese, che non possono sostituirsi alle responsabilità degli Stati. Inoltre occorre evitare che la direttiva induca le aziende europee a ritirarsi da alcune aree del mondo o da alcune attività. In questo modo si otterrebbe il contrario dell'obiettivo della direttiva: cioè rimanere nei paesi per migliorare le condizioni di vita locali. Altro aspetto, la direttiva CSDD dovrebbe rimanere coerente con la direttiva Corporate Reporting Directive, la nuova normativa relativa alla comunicazione societaria sulla sostenibilità.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STEFANO PAN**

Delegato  
di Confindustria  
per l'Europa

## 13 dicembre

### OGGI IL TRILOGO FINALE

Atteso per oggi il via libera alla direttiva Csdd. Ma restano irrisolte questioni chiave, ad esempio se applicare o meno le regole al settore finanziario

### NORME UE E RICHIESTE DELLE AZIENDE

#### CSDDD

- La proposta, presentata dalla Commissione europea il 23 febbraio 2022, stabilisce un dovere di diligenza per le imprese che, nelle loro operazioni, nelle controllate e nelle catene del valore, avranno l'obbligo di individuare, evitare, far cessare, attenuare e dar conto degli effetti negativi sui diritti umani e sull'ambiente.
- La proposta si basa sui principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani, sulle linee guida dell'OCSE sulla condotta responsabile delle imprese ed è in linea con le norme internazionali in materia di diritti umani e lavoro.
- In concreto la proposta imporrà alle imprese di:
  - 1.integrare il dovere di diligenza nelle politiche aziendali;
  - 2.individuare gli effetti negativi, reali o potenziali, sui diritti umani e sull'ambiente;
  - 3.evitare o attenuare gli effetti potenziali;
  - 4.porre fine o ridurre al minimo gli effetti reali;
  - 5.istituire e mantenere una

- procedura di denuncia;
- 6.monitorare l'efficacia delle politiche e delle misure di dovuta diligenza; dar conto pubblicamente del dovere di diligenza.
- I triloghi tra Commissione, Consiglio e Parlamento per la definizione del testo finale della direttiva sono cominciati lo scorso 8 giugno e sono tuttora in corso. Il prossimo, che potrebbe essere quello finale, si terrà il 13 dicembre.

#### CSRD

- La nuova normativa relativa alla comunicazione societaria sulla sostenibilità mira a modificare la rendicontazione di sostenibilità per contribuire, nell'ottica delle istituzioni Ue, alla transizione verso un sistema economico e finanziario sostenibile, garantendo che vi siano informazioni pertinenti, comparabili, affidabili e disponibili al pubblico sui rischi che le questioni di sostenibilità presentano per le imprese e sugli impatti che l'attività delle stesse imprese determina sulle persone e sull'ambiente.
- Confindustria ha condiviso la

- scelta di fondo della proposta: far sì che le imprese, anche di minori dimensioni, rendano disponibili le proprie informazioni in modo efficace, completo e uniforme, sia per contribuire agli obiettivi di sostenibilità, sia per facilitarne l'accesso ai mercati dei capitali.
- Al contempo, Confindustria ha sottolineato un caveat imprescindibile e cioè che l'ampliamento e il rafforzamento della rendicontazione di sostenibilità avvengano in modo graduale e proporzionale, senza imporre obblighi troppo prescrittivi e incentivando l'approccio volontario per la platea delle imprese di minori dimensioni.
- In particolare, durante l'iter legislativo europeo è stata ribadita la necessità di semplificare i nuovi obblighi di rendicontazione per le imprese e prevedere tempi più lunghi per il recepimento e l'applicazione delle nuove norme, così da assicurare alle imprese il tempo necessario a organizzare i processi interni funzionali alla rendicontazione.

**L'INCHIESTA**



**IL SOLE 24 ORE, 29 NOVEMBRE 2023, PAGINE 1 E 3**

Il Sole 24 Ore del 29 novembre scorso ha messo in evidenza in prima pagina la pioggia di regole Ue in materia di sostenibilità con un'inchiesta che ha approfondito i problemi e le opportunità legati all'introduzione delle disposizioni europee. Dall'inchiesta emerge, infatti, che l'Unione europea ha adottato in soli 11 mesi ben 20 provvedimenti tra quelli già approvati o semplicemente messi in campo per la discussione sulla sostenibilità. Una pioggia di disposizioni onerose

e di ampia portata in termini di ambito di applicazione, responsabilità e sanzioni, che se adottate potrebbero causare incertezza giuridica, burocrazia e rischi pesanti per le tutte la imprese europee. Su questo tema sono ritornati ieri i presidenti delle associazioni imprenditoriali di Italia, Francia e Germania con una lettera spedita ai rispettivi capi di Governo che ha posto nel mirino le disposizioni della direttiva CSDD e che ha messo in rilievo i difetti che caratterizzano, secondo le imprese, le nuove disposizioni che si trovano all'esame della Ue.

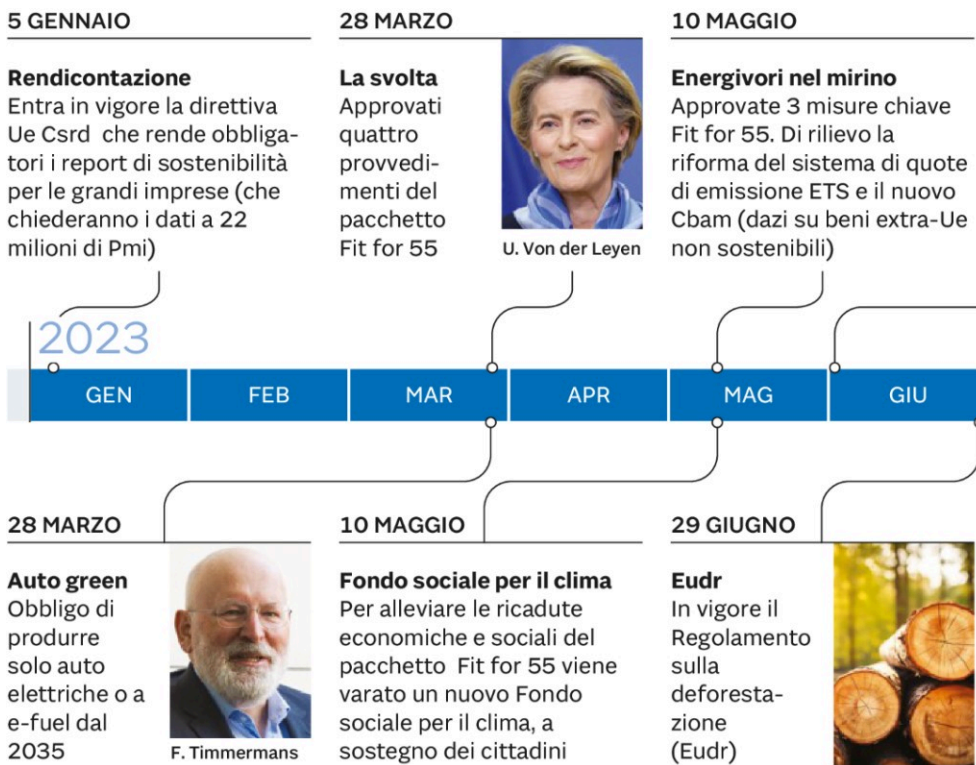
**Un anno di decisioni Ue**

**La transizione ecologica**

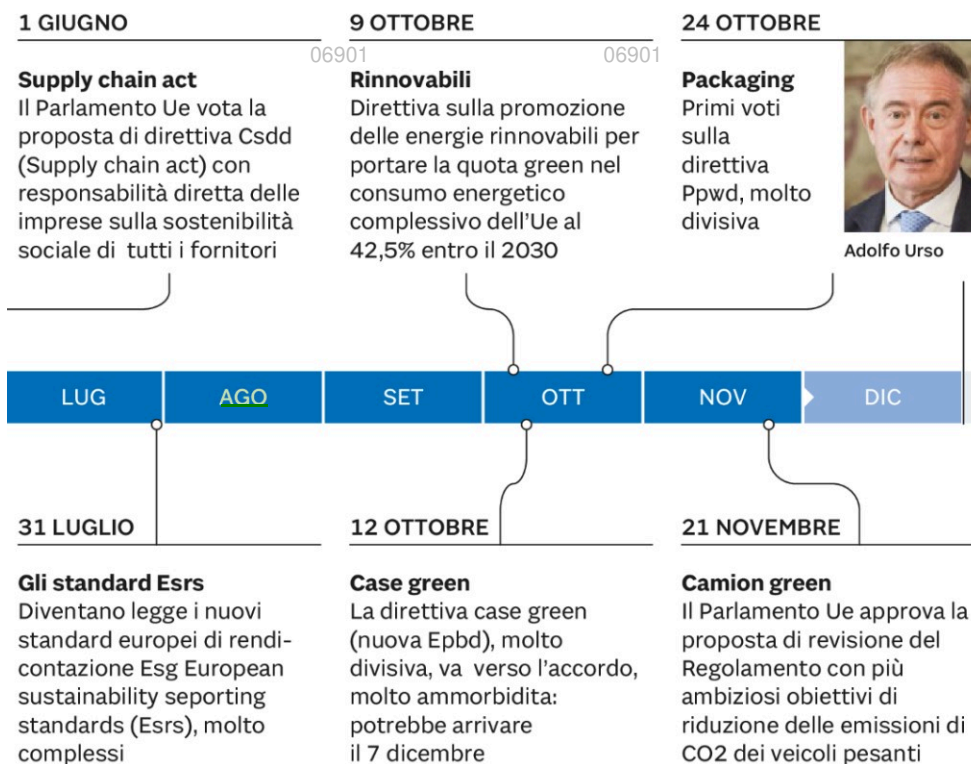
La svolta green impressa dall'Unione europea solo nell'ultimo anno ha messo in pista o approvato diversi interventi normativi. Nel complesso sono ben 20 i principali provvedimenti varati o in arrivo in 11 mesi, per rendere realtà lo European Green deal del 2019, il New Circular economy action plan del 2020 e la Legge sul clima del 2021. L'obiettivo è completare entro le elezioni europee del 2024 il pacchetto di

direttive Fit for 55 (Pronti al 55%, riferito al taglio delle emissioni entro il 2030). Ma i tempi sono stretti e i regolamenti e le direttive green si stanno trasformando in una pioggia di provvedimenti che aggiungono una enorme mole di regole sulle spalle delle imprese europee. Il rischio è quello di un groviglio tale da comportare il ridisegno delle strategie di interi comparti dell'economia europea. Le misure di accompagnamento e i pur ingenti fondi stanziati per la decarbonizzazione rischiano di non essere sufficienti per evitare alle imprese un conto salato.

I principali provvedimenti europei approvati o in discussione sulla sostenibilità



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore



**Una complicata svolta green.** Le norme europee rischiano di mettere in difficoltà le imprese